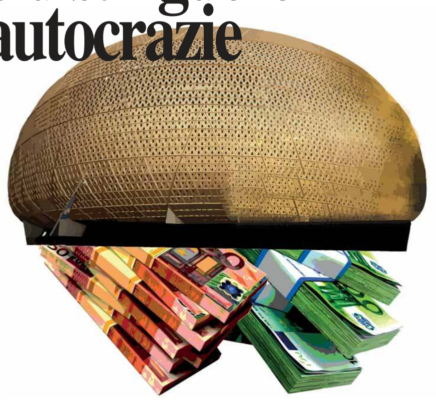
Lo gnommero così simile alla vita

Esistono anche equilibri economici e militari

Si deve distinguere fra le autocrazie

di Ottavio Lavaggi



Il "Qatargate" scoppiato al Parlamento europeo impone alcune riflessioni urgenti e complesse. In primo luogo, è evidente che quando sono in gioco decisioni politiche che 'pesano' miliardi le parti interessate si attivano per tentare di influenzarle in loro favore. In democrazia il momento in cui idee e interessi contrastanti si confrontano per scegliere i legislatori sono le elezioni, ma in pratica a ogni voto rilevante i parlamentari sono oggetto di pressioni – più o meno trasparenti e lecite – da parte di chi ha interesse che una determinata decisione sia presa o meno. Questo scontro perenne di idee e interessi è fisiologico, cioè normale e positivo, quando è trasparente; diventa patologico quando è occulto e si concreta in atti di cruda corruzione. Le norme, già esistenti, tese ad assicurare la trasparenza dell'azione delle *lobby* e della situazione patrimoniale di parlamentari, governanti e alti burocrati possono essere perfezionate e potenziate, ma sarebbe illusorio immaginare che il rischio di corruzione venga eliminato completamente dalla mera esistenza di norme e organismi di controllo.

In secondo luogo, è ovvio l'interesse occidentale di evitare che le nostre istituzioni siano infiltrate e/o corrotte da agenti di Paesi terzi per influenzarne occultamente le decisioni. Un emirato petro-gasifero ricchissimo come il Qatar non ha difficoltà a prezzolare sostenitori interessati e nella cultura araba fare doni principeschi occulti è peraltro considerata attività non reprensibile. Il Qatar non è poi certamente una grande potenza ostile. Lo è invece la Russia di Putin (per esplicita dichiarazione dello zar) e le azioni di infiltrazione politica dell'Fsb hanno tradizioni antiche, note e financo dichiarate. Si spera che lo scoppio di questo "Qatargate" dia lo spunto per prendere sul serio le infiltrazioni russe in Europa e in Usa, combattendole con sistematica determinazione. Sia chiaro: ammirare Putin e/o la Russia resta lecito ed è appunto questa tolleranza del pensiero avverso che ci distingue dall'autocrazia del Cremlino; costituire un partito pro-russo è lecito... ma non è lecito e accettabile farlo finanziare occultamente dalla potenza che si dichiara nostra nemica.

In terzo luogo – senza abbandonare per un istante la tesi del valore universale della libertà individuale, dei diritti umani, civili e politici così come del metodo scientifico come strumento di analisi della realtà – l'Occidente deve riconoscere il fatto che i combustibili fossili provengono oggi in larga parte da Paesi retti da autocrati più o meno sgradevoli e ostili ai nostri valori: Russia, Arabia Saudita, Emirati, Qatar, Algeria, Libia, Iran, Venezuela. L'oro nero sembra essere il padre dell'autocrazia. Nel medio-lungo periodo, accelerare la transizione dai combustibili fossili alle energie pulite è la migliore soluzione non solo ambientale ma anche politica: l'unica vera soluzione disponibile. Nell'immediato, tuttavia, osteggiare nel medesimo modo tutti gli autocrati è la maniera migliore per spingerli a coalizzarsi contro di noi e dunque a indebolire la posizione strategica dell'Occidente.

Per renderci indipendenti dal gas russo l'Europa ha urgente bisogno di quello algerino e di quello qatariota. Non tutti gli avversari sono ugualmente pericolosi e nell'immediato è saggio dividerli piuttosto che unirli.

Dopo la follia omicida di Fidene

Il sindaco che non c'era

di Mario Lavia

Il 13 marzo 1984, a Roma, uno squilibrato riuscì per ore a tenere sotto tiro una classe di bambini della scuola media "Ignazio Silone". Dopo molte ore di paura, l'allora sindaco della capitale Ugo Vetere decise di intervenire personalmente e correndo un forte rischio riuscì a farsi consegnare il fucile dal pazzo che nel frattempo aveva ferito a morte un bidello.

Domenica scorsa a Roma un altro folle ha ucciso tre persone nel quartiere popolare di Fidene e nella tragedia, per fortuna, alcuni dei presenti sono riusciti – eroicamente – a bloccare l'assassino evitando un massacro. Nessuno si è mai sognato di chiedere al sindaco di Roma Roberto Gualtieri perché non sia intervenuto come Vetere; le situazioni sono completamente diverse: domenica il dramma è arrivato improvviso, lasciando in pochi attimi morti, feriti e una comunità sotto *choc*. A partire dai coraggiosi che hanno avuto la prontezza e il coraggio di gettarsi addosso al pazzo e poi assicurarlo alla polizia. Tutti erano sconvolti, davanti ai cadaveri di tre donne – Sabrina Sperandio, Elisabetta Silenzi e Nicoletta Golisano (mentre ieri si è aggiunta una quarta vittima, Fabiana De Angelis) – che insieme agli altri presenti stavano partecipando a una riunione di condominio.

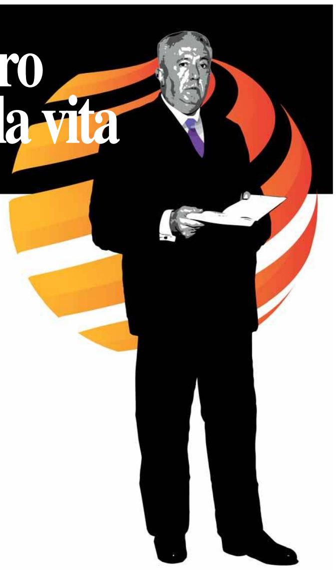
La domanda è: perché il sindaco di Roma non ha avvertito l'opportunità di recarsi subito sul luogo della più insensata e grave strage avvenuta in città negli ultimi anni? Come mai Roberto Gualtieri e i suoi collaboratori – che pure avevano discusso se andare o meno (lo sappiamo perché ce lo ha detto il sindaco in persona) – non hanno avuto la sensibilità umana di portare immediatamente il cordoglio della città ai familiari delle vittime, di recarsi a stringere la mano agli eroi che hanno evitato conseguenze peggiori, di far sentire la vicinanza dello Stato a un quartiere stordito da tanta efferatezza?

È vero, il sindaco ha presenziato a una lunga riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza e lunedì, il giorno dopo la strage, si è recato in ospedale a far visita ai feriti. È però chiaro che non basta. Il sindaco è il sindaco, diamine. Se è assente sui problemi della Capitale questo lo giudicheranno i cittadini quando sarà: quello che è certo è che dev'essere presente sui luoghi del dolore. Come avrebbe fatto qualunque sindaco di qualunque colore politico in qualunque città.

Carlo Emilio Gadda

Lo gnommero così simile alla vita

di Giancristiano Desiderio



C'è il vocabolario e poi c'è il "Gaddabolario". Cos'è? Beh, lo gnommero lo fa capire subito, o no? È una sorta di vocabolario dell'opera di Carlo Emilio Gadda che sessantuno adepti gaddiani (come li ha definiti uno di loro, Edoardo Camurri), guidati da Paola Italia, hanno redatto individuando "duecentodiciannove parole dell'Ingegnere". Così è nata, pubblicata da Carocci, questa opera singolare e plurale: il "Gaddabolario".

Basta guardare la copertina per capire che si è al centro esatto dello gnommero, ammesso e non concesso che lo gnommero abbia effettivamente un suo centro. Per esempio Ciccio Ingravallo, che è senz'altro al centro del "Pasticciaccio", aveva più di qualche dubbio in proposito. Ma chi dovesse avventurarsi nel vocabolario dell'Ingegnere capirà subito che il groviglio, il garbuglio, il gomitolo o – come diceva il Manzoni carissimo all'Emilio – il guazzabuglio è la stessa rappresentazione della vita umana, umanissima in cui bisogna avere pazienza e farsi in quattro per ricavare momentaneamente il bandolo della matassa o dello gnommero.

Dunque, andiamo per ordine (si fa per dire): preposturale, psicopompo, rachitoide, somaresco, topaziesco, tegumentare, vagolare, zamirino, scarligare, sardanapalesco, piscivùlvulo, ariostesco, alivolo, compossibile, diademato, donchisciottesco, fogazzaroide, forlimpopolesco e così quasi all'infinito di rimando in rimando. Perché la pagina di Carlo Emilio Gadda è fatta di una lingua esistente e di un'altra inesistente, è fatta di romanesco, di fiorentino, di milanese, di tutto un po' e un po' di tutto e soprattutto è fatta di strabilianti invenzioni in cui non sai bene – quando leggi e rileggi, ti fermi, rileggi, piangi e ridi – se l'Ingegnere ti stia pigliando per il culo (che è termine mancante nel "Gaddabolario" ma poteva benissimo farne parte, ciapà).

Gli adepti gaddiani si sono divertiti a scrivere le voci di dentro del vocabolario ingegneristico. Allora, torniamo al punto: lo gnommero. Dice Camurri, riprendendo Arbasino, che la parola gnommero è il centro di tutta la filosofia della nevrosi gaddiana. Indica il groviglio, il garbuglio, il pasticciaccio, il gomitolo inestricabile, il gorgonzola, il guazzabuglio, la «calca polifonica e scoreggiona» che è sostanza della realtà e sua caduta, suo vagolare, sua vendetta demiurgica, nella natura e nello spirito. Lo gnommero è perfetto per cercare di capire il nostro Paese, anche quando non c'è nulla da capire. Anzi, in quest'ultimo caso siamo davanti al nodo più importante da sciogliere: lo gnommero inesistente.

Criticare & approfittare

Bonus con i soldi degli altri

di Luigi Santarelli

A leggere i giornali in questi giorni sembra che i *bonus* non piacciano a nessuno. Siamo tutti d'accordo: è uno spreco di soldi, spesso pure presi a debito. Eppure, quando il *bonus* tocca anche a noi, spiacere non ci fa. Mettiamola così: siamo tutti contrari a buttare i soldi ma se ne buttano un po' anche per noi non rifiutiamo. Mica è colpa nostra, siamo soltanto i figli di un'Italia che non sa guardare oltre la durata di un governo e che ha un bisogno disperato di mostrare risultati. Vaglielo a spiegare agli elettori che politiche efficaci non le costruisci in un mese. Tempo di vedere i primi effetti che quelli si saranno già innamorati di qualcun altro. Meglio allora dar loro qualcosa. Anche poco, non importa. Pochi, maledetti e subito. Di qui è nata la febbre da *bonus*, che non è di destra, di sinistra o di centro: è italiana.

Dimmi che vuoi, che ce n'è un po' anche per te. Da un lato i governanti a distribuire mancette e dall'altro molti distruttori della politica dei *bonus*, che però non ne disdegnano mai uno. Ma cos'è peggio? La mancanza di peso dei primi o l'ipocrisia dei secondi? Una domanda a cui altri dovranno rispondere, dal momento che chi scrive è uno di quegli ipocriti che a questo punto deve confessare: non ritiene 18App una misura efficace o utile, ma quando è stato il suo turno l'ha sfruttata. Quasi tutti libri, alcuni comprati in fretta il 31 dicembre per non buttare via il credito rimasto nel borsellino. Una misura la cui missione è all'apparenza sicuramente nobile: avvicinare i giovani alla cultura. Bellissimo. Peccato che per farlo si siano dati soldi anche a chi alla cultura era già affezionato di suo o a chi di quei soldi non aveva certo bisogno. Una critica banale ma non per questo falsa.

Due ora sono gli aspetti più gravi. Il primo è nel come questa misura si stia finanziando: ancora una volta con soldi che non abbiamo e che a un certo punto qualcuno dovrà restituire. Indovinate chi? Quegli stessi neodiciottenni a cui il *bonus* è andato, oibò. La seconda è nel come si abituano questi ragazzi a pensare che lo Stato debba sempre loro qualcosa, l'ennesima cattiva lezione sul pretendere i propri diritti dimenticandosi dei propri doveri. Spezziamo comunque una lancia: a tanti quei soldi hanno fatto comodo, non c'è dubbio. Ciò che è fatto è fatto, ora però basta. Per questo come per altri *bonus*, torniamo a parlarne quando potremo permetterceli.

La proprietÃ intellettuale Ã¨ riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa Ã¨ da intendersi per uso privato